

SENATO DELLA REPUBBLICA

9^a COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero,
turismo)

MARTEDÌ 8 MAGGIO 1956

(42^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente DE LUCA CARLO

I N D I C E

Disegni di legge:

« Concessione a favore dell'Ente "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" in Napoli di un contributo straordinario di lire 402.511.352 per il risanamento dei disavanzi di gestione degli esercizi 1951-52 e 1952-1953 e di un contributo annuo di lire 85.000.000 per cinque anni a partire dall'esercizio finanziario 1954-1955 » (1417) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione) e « Contributo straordinario all'Ente autonomo "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" » (1421) (D'iniziativa dei deputati Riccio ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 517, 523, 524, 525, 526, 528, 529, 532, 533
BATTISTA	526, 528, 530, 531, 532
BUSONI	523, 529, 532
BUSSI	523, 529, 532
MICHELI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio	526, 531, 532
MOLINELLI	522, 526, 528
MORO, relatore	518, 523, 524, 525, 526, 528, 532
MOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	527, 528
SARTORI	526

La seduta è aperta alle ore 16,05.

Sono presenti i senatori: Bardellini, Battista, Braitenberg, Busoni, Bussi, Carmagnola, De Luca Carlo, Gervasi, Molinelli, Montagnani, Moro, Roveda, Sartori, Turani e Zucca.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'industria e il commercio Micheli e per il tesoro Mott.

MORO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Concessione a favore dell'Ente "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" in Napoli di un contributo straordinario di lire 402.511.352 per il risanamento dei disavanzi di gestione degli esercizi 1951-52 e 1952-53 e di un contributo annuo di lire 85 milioni per cinque anni a partire dall'esercizio finanziario 1954-55 » (1417) (Approvato dalla Camera dei deputati) e discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Riccio ed altri: « Contributo straordinario all'Ente autonomo "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" » (1421) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione a favore dell'Ente "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" in Napoli di un contributo straordinario di lire 402.511.352 per il risanamento dei disavanzi di gestione degli esercizi 1951-52 e 1952-53 e di un contributo annuo di lire 85.000.000 per

cinque anni a partire dall'esercizio finanziario 1954-55 », e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Riccio ed altri: « Contributo straordinario all'Ente autonomo "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" », già approvati dalla Camera dei deputati.

Data l'identità della materia dei due disegni di legge, propongo che la discussione generale di essi avvenga congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Comunico che sul primo disegno di legge la 5^a Commissione ha trasmesso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro osserva che nei riguardi degli stanziamenti degli esercizi arretrati i contributi non possono giustificarsi con l'asserzione che vi sono delle passività da ripianare. Il fatto che un Ente abbia avuto delle gestioni passive non costituisce argomento valido per l'intervento dello Stato.

Non può essere poi dimenticato che con le leggi citate già nella relazione lo Stato (che aveva già sottoscritto per l'85 per cento del capitale) ha dato lire 950.000.000 (200.000.000 con la legge 26 aprile 1950, n. 277, 700.000.000 con la legge 30 agosto 1951, n. 967 e 50.000.000 con la legge 31 luglio 1952, n. 1081); altre somme ha dato la Cassa del Mezzogiorno. Ora sembra che sia giunto il momento di fermarsi sulla voragine e di non andare oltre.

Per quel che riguarda il contributo alle gestioni future si osserva, che molte, troppe certamente, sono le manifestazioni fieristiche in Italia, anche nell'Italia meridionale. E vi sono manifestazioni vitali ed altre parassitarie. Non può, non deve approvarsi un contributo isolatamente a favore di una manifestazione, perchè può accadere che così facendo si danneggino con i danari dello Stato manifestazioni vitali creando loro illecitamente dei concorrenti. Molto meglio che al Ministero dell'industria si assegni un fondo col quale possa provvedere ad opportuni sussidi per lo sviluppo delle manifestazioni che hanno per il commercio interno ed internazionale il maggiore interesse.

Per questi motivi — pur essendovi la copertura — la 5^a Commissione non può esprimere parere favorevole al disegno di legge ».

Sul secondo disegno di legge la 5^a Commissione ha trasmesso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro osserva che col disegno di legge in parola si verrebbe a concedere un nuovo contributo di ben lire 1 miliardo 500.000.000. alla Mostra italiana d'Oltremare. Ricordando i vari interventi che sono stati in susseguenti riprese deliberati, la Commissione rileva che già sono state erogate lire 950.000.000, che con altro disegno di legge al quale la 5^a Commissione ha espresso parere contrario, si propone di concedere un contributo straordinario per il passato di lire 402.511.352, oltre ad un contributo straordinario dal 1954-55 di lire 85.000.000 annui. Complessivamente, a parte gli 85.000.000 annui, si tratterebbe di dare, compreso l'importo di cui alla legge presente, lire 2.852.511.352.

Ma dalla discussione avanti la Camera è apparso che neppure tutto ciò basta, che occorre anche che si vendano degli immobili per sanare il dissesto. Ora tutto ciò porta a chiedere che una buona volta ci si fermi. La 5^a Commissione non può acconsentire che si continui a spendere il denaro pubblico senza accertare come e dove sono stati immessi tanti contributi. In ogni caso l'erogazione dovrebbe essere poi compensata dall'acquisizione allo Stato di tutte le attività immobiliari della Mostra, salvo l'Amministrazione concederle in uso precario all'Ente della Mostra d'Oltremare.

Nulla da osservare per quanto riguarda la copertura finanziaria ».

Come gli onorevoli senatori hanno già avvertito, è questione di osservazioni di merito, e non formali, cioè sulla copertura. Se la 5^a Commissione avesse rilevato una mancanza di copertura, a termini di Regolamento, si sarebbe dovuto rimettere la discussione all'Aula. Invece, di fronte a questi pareri, la nostra Commissione può deliberare come ritiene opportuno. Siamo di fronte, però, a considerazioni di un certo peso, di cui noi non possiamo non tener conto.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

MORO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Ente Autonomo cui si riferiscono i due disegni di legge, sui quali ho l'ono-

re di riferire, fu costituito in Napoli con decreto-legge 6 maggio 1937, n. 1756, convertito poi in legge, ed ebbe lo scopo di attuare sotto l'alta vigilanza dei Ministeri dell'Africa Italiana e delle Corporazioni una Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare.

Il patrimonio dell'Ente fu conferito dal Governo dell'Africa Orientale Italiana, dal Governo della Libia, dal Consiglio delle Corporazioni nonché dal Comune, dalla Provincia e dal Banco di Napoli.

Dichiarati opera di pubblica necessità, gli edifici e gli impianti della Mostra sorsero in una zona particolarmente interessante nel vecchio sobborgo di Fuorigrotta, al centro della conca esistente fra la collina di Posillipo e i contrafforti degli Astroni e il 9 maggio 1940 la Mostra fu potuta inaugurare su un comprensorio di circa un milione di metri quadri, dei quali 700.000 utilizzati da un complesso imponente di fabbricati, di padiglioni, di giardini e di impianti già allora in parte permanenti.

La Mostra ebbe però breve durata. La guerra scoppiata il 10 giugno costrinse a sospendere le manifestazioni ed il suo complesso subì le dure conseguenze e i danni ingenti dei bombardamenti aerei prima, e quindi dell'occupazione tedesca dal 1942 al 1943 e dell'occupazione americana protrattasi fino al 1947.

Nel 1948 lo Stato (che partecipa al patrimonio dell'Ente nella misura dell'86 per cento) ricostituì l'Ente stesso con il decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 1314, trasformandone il nome e i compiti. E così l'« Ente autonomo mostra triennale delle terre italiane d'Oltremare » divenne l'« Ente autonomo Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo » con il compito di attuare mostre documentative delle attività e del lavoro italiano all'estero e dei prodotti d'oltremare, nonché di perseguire finalità rivolte alla valorizzazione economica e turistica della città di Napoli.

S'impose subito, naturalmente, il gravosissimo compito della ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte dalla guerra e questa fu portata a termine entro il 1952 con una spesa complessiva di 3 miliardi e 200 milioni di lire.

Però con tale spesa non solo si riparò la parte danneggiata dalla guerra, ma si costruirono

in forma permanente edifici e padiglioni già provvisori, così da formare l'attuale complesso di fabbriche che viene oggi valutato intorno agli 8 miliardi di lire. Basti pensare del resto al valore dei 500 mila metri quadrati di terreni occupati in zona di grandissimo sviluppo edilizio.

Premesse queste notizie e rinunciando ad illustrare le opere della Mostra e l'ambiente in cui essa sorge, che ne fanno veramente quell'insieme di straordinaria bellezza e di attrattiva turistica di primissimo ordine che tutti conoscono, ritengo che l'esame dei due disegni di legge, uno di iniziativa parlamentare e l'altro di iniziativa governativa, sui quali la nostra Commissione deve esprimere il suo voto, debba farsi in forma abbinata e con unica discussione vertendo ambedue sulla stessa materia, come del resto ha proposto l'onorevole Presidente.

In ordine al tempo e al modo di formulazione dei due disegni di legge, già approvati dalla 4^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) della Camera dei deputati il 16 marzo 1956, dobbiamo anzitutto fermare la nostra attenzione sulla proposta di legge Riccio ed altri.

E qui ricorderemo subito che questa proposta di legge è lo sviluppo di una precedente iniziativa dallo stesso onorevole Riccio promossa, nella I legislatura, alla Camera dei deputati, tendente a porre l'onere della ricostruzione della Mostra d'Oltremare a carico dello Stato, in quanto tale Ente veniva considerato alla stregua degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, a norma dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1545, sul risarcimento dei danni di guerra (stampato della Camera dei deputati n. 864 - I Legislatura).

La Camera non accolse però tale richiesta in quanto ritenne che il provvedimento implicasse oneri eccessivi per l'Erario, ma ne modificò il contenuto secondo i suggerimenti del Governo e votò un provvedimento che fu la legge 30 agosto 1951, n. 963, con la quale si autorizzava il Ministero dei lavori pubblici entro il limite di spesa di 700 milioni a provvedere all'esecuzione dei lavori necessari per il ripristino delle opere dell'Ente.

Cifra questa stabilita sulla base della valutazione del fabbisogno necessario al ripristino delle opere rovinata per causa della guerra stimato in 900 milioni di lire e tenendo presente che 200 milioni di spesa erano stati, allo stesso titolo, già autorizzati con la legge 20 aprile 1950, n. 277.

Sia questa legge che l'altra n. 963 facevano naturalmente obbligo di tener conto dei due contributi straordinari in sede di liquidazione di danni di guerra, che sarebbe stata a suo tempo deliberata a favore della Mostra d'Oltremare.

Ma la rimessa in funzione delle opere della Mostra assorbì importi molto più cospicui dei 900 milioni previsti dalle due leggi in quanto l'Amministrazione della Mostra, oltre al ripristino dei vecchi impianti, provvede a sostituire con strutture permanenti talune costruzioni provvisorie originali con una spesa complessiva che ammontò — come s'è detto — a 3200 milioni, affrontata senza la disponibilità totale dei mezzi necessari. Cosicché, non essendosi verificati i presunti aiuti dello Stato (in verità non si vede per quale affidamento preciso sperati) l'Ente venne a trovarsi con un carico passivo che figura ancora oggi alla voce « creditori diversi » per 2720 milioni (stato patrimoniale al 31 dicembre 1955) e che costituiscono debiti verso banche, ditte fornitrici, imprese appaltanti, personale dipendente.

Si è venuta così a creare per l'Ente dal 1952 una situazione molto pesante e insostenibile (soltanto gli interessi passivi gravano ancora sul suo bilancio per oltre 75 milioni di lire l'anno (80 milioni nel 1954) nonostante gli sforzi di alleggerimento lodevolmente compiuti dalla gestione comministeriale, che ha provveduto a vendere o ha in programma di alienare aree superflue o non indispensabili con un ridimensionamento generale che porterà il comprensorio da 951.785 a 451.568 mq., cioè alla metà dell'area iniziale, e con la riduzione di personale già effettuata dal '52 al '55 che ha ridotto da 114 a 59 gli stipendiati e da 290 a 126 i salariati, cioè in totale da 404 a 185 unità il personale dipendente.

Risolvere questa situazione è lo scopo della proposta Riccio ed altri con la quale i proponenti chiedevano — nel testo originario — di porre a carico dello Stato non solo le spese so-

stenute per il ripristino, ma anche per il consolidamento, il ridimensionamento e il definitivo assetto della Mostra d'Oltremare, nonché per la trasformazione di alcuni suoi impianti considerandole tutte spese occorse per riparazioni e ricostruzioni delle opere danneggiate e distrutte a causa di guerra.

La Camera, però, contro tale impostazione, modificava la proposta di legge ritenendo che se era ammissibile, anzi inderogabile da parte dello Stato fronteggiare gli oneri della ricostruzione della Mostra in ordine alle sue nuove riconosciute finalità, non sembrava tuttavia possibile estendere tale obbligo dello Stato fino a riversargli tutto il peso delle nuove costruzioni; tanto meno poi contravvenendo alle norme ben precise della legislazione sui danni di guerra per estenderne l'applicazione fino a includere tra i danni di guerra tutte le spese sostenute dalla Mostra anche per le nuove costruzioni.

La IV Commissione della Camera, accettando nella sua seduta del 24 novembre 1954 le conclusioni del relatore Selvaggi, sollecitava pertanto dal Governo un nuovo disegno di legge che impostasse con criteri giuridici più convincenti la urgente questione e rendesse possibile, per altro titolo, diverso da quello dei danni di guerra, l'intervento dello Stato.

Da questi precedenti prende motivo il disegno di legge governativo n. 1417 e si giustifica la nuova stesura dell'articolo 1 del disegno di legge Riccio com'è stata approvata dalla Camera.

Così approvando il disegno di legge governativo n. 1417 la Camera autorizzava la concessione a favore dell'Ente Mostra d'Oltremare di un contributo annuale di 85 milioni di lire per cinque esercizi finanziari consecutivi a partire da quello 1954-55; concedendo inoltre con l'articolo 2 un contributo straordinario di lire 402.511.352 per ripianamento dei disavanzi di gestione degli esercizi 1951-52 e 1952-1953 da erogarsi nell'esercizio in corso, mentre col nuovo testo del disegno di legge Riccio (stampato n. 1421) autorizzava (articolo 1) la concessione di un contributo straordinario di lire 1.500 milioni, a titolo di concorso per lavori di ricostruzione, di ripristino e di ampliamento direttamente eseguiti dall'Ente, restando inteso (articolo 2) che « ogni e qual-

siasi diritto dell'Ente stesso nei confronti dello Stato ad indennizzi o indennità per danni di guerra e di riparazioni di beni per fatti connessi allo stato di guerra » deve intendersi estinto.

I due provvedimenti, sia per gli esami approfonditi cui han dato luogo in sede ministeriale, come per le lunghe discussioni che hanno provocato alla Camera, non sembrano aver bisogno di chiarimenti particolari, oltre le cose che ho avuto l'onore di esporre fin qui.

Un esame di merito dovrebbe spettare però alla nostra Commissione ed è quello che dovrebbe accertare la validità dei compiti e dei fini dell'Ente, sui quali non mancano riserve e perplessità del tutto legittime.

Per la verità quest'Ente ha dato a Napoli una stupenda attrezzatura permanente per mostre, esposizioni e per iniziative e manifestazioni culturali e turistiche: un complesso di grande importanza, situato proprio all'ingresso in Napoli di quella via Domiziana che costituisce il nuovo collegamento diretto litoraneo con Roma, d'insuperabile bellezza turistica; ma questo non può bastare a cancellare ogni dubbio sulla vitalità della Mostra d'Oltremare. Il nostro esame deve pertanto essere approfondito su tutti i compiti della Mostra.

Ma qui il discorso ci porterebbe a un'indagine che il vostro relatore non ha avuto il modo di completare per materiale impossibilità di tempo.

Tale indagine infatti implica un documentato accertamento delle prospettive e delle premesse di sviluppo culturale, economico e turistico offerte dalla Mostra in particolare e da Napoli in genere e dal Mezzogiorno d'Italia; esame che non può esaurirsi in pochi giorni di superficiali consultazioni.

D'altra parte l'onorevole Riccio ha corredato la sua proposta di legge di una diligentissima ed esauriente relazione che offre nelle sue 46 pagine un prezioso materiale di informazione e un complesso di temi di fondamentale interesse. A tale relazione vorrei permettermi di rinviare i colleghi della 9ª Commissione perchè ne facciano oggetto di attento esame e di qualche meditazione.

Qui si potrebbe consentire nell'opinione che taluni impianti dell'Ente, come l'Arena Fle-

grea, il Teatro Mediterraneo, il Teatro dei Piccoli, il Palazzo dei Congressi e dell'Arte, la Piscina Olimpionica, le Serre botaniche, i due Ristoranti e il Giardino Zoologico potrebbero essere, come istituzioni a sè stanti, suscettibili, se razionalmente amministrate, di raggiungere l'autosufficienza economica.

Inoltre si può ammettere che talune manifestazioni, come le Rassegne del lavoro e della attività italiana nel mondo, le Mostre documentarie sui prodotti d'oltremare, le manifestazioni tendenti alla valorizzazione economica e turistica della città di Napoli possono indubbiamente costituire finalità non effimere e fornire occasione e mezzo di vita redditizia.

Nè sembrano irrealizzabili i propositi dell'amministrazione dell'Ente di dare vita, una volta eliminata l'attuale situazione di disagio economico — in gruppi di padiglioni a ciò permanentemente destinati — ad una *Mostra storica del lavoro italiano nel mondo* con la sistematica raccolta ed ordinamento del materiale di documentazione in collaborazione e con l'intervento degli organismi statali e finanziari che si occupano, comunque, del lavoro e delle attività italiane nel mondo (Direzione generale per l'emigrazione, Istituto di credito per il lavoro all'estero, Opera del genio italiano all'estero, Fondazione dei figli d'italiani all'estero, Istituto italiano per l'Africa, ecc.); nonchè di organizzare ogni tre anni, in un'ampia manifestazione espositiva, l'illustrazione periodica delle attività promosse o attuate dallo Stato e comunque dalle pubbliche Amministrazioni o per loro tramite (navigazione, trasporti, previdenza e assistenza, industrializzazione del Mezzogiorno, sport, spettacolo, turismo ecc.); e di attuare infine, d'accordo con l'Istituto per il commercio con l'estero, una mostra permanente dei prodotti da importare dai Paesi di Oltremare con riferimento particolare al bacino del Mediterraneo.

Una Mostra specializzata annuale vuole poi essere la « Mostra-Mercato della casa, dell'arredamento e dell'abbigliamento » per rispondere ad una esigenza sempre più sentita di tali prodotti di consumo, dovuta alla espansione dei bisogni e determinata dalla benefica influenza della massiccia azione della Cassa del Mezzogiorno sul tenore di vita popolare,

Infine occorre non dimenticare, ai fini della utilizzazione del complesso, la proposta che tende a costituire in Napoli un *Istituto di studi per le aree depresse del mondo*, il quale, volendo avere il carattere di un istituto specializzato dell'O.N.U., come la Organizzazione del lavoro (I.L.O.), l'U.N.E.S.C.O. e la Organizzazione mondiale della sanità (W.H.O.), dovrebbe essere legato all'O.N.U. da apposite convenzioni che ne assicurerebbero la vita.

Tale Istituto potrebbe servirsi degli impianti della Mostra quale sede di studi, convegni e congressi, nonché di una Mostra ricorrente o permanente delle realizzazioni raggiunte nei vari Continenti e nelle varie Nazioni.

In ordine a tali prospettive vorrei formulare la proposta che una volta approvati i due disegni di legge che abbiamo in esame — e dobbiamo approvarli per liquidare finalmente una situazione che ha ripercussioni molto dannose nell'economia napoletana e che costituisce oggi la croce e il tormento di coloro, tecnici e imprese, che hanno accettato di anticipare, da lunghi anni ormai, prestazioni, materiali e mezzi finanziari, in attesa che l'Ente potesse avere i mezzi per soddisfare i suoi impegni — la nostra Commissione non si disinteressasse del problema e affrontasse in altra occasione uno studio approfondito sulle possibilità che ha l'Ente autonomo *Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo* di vivere davvero con piena autosufficienza.

Io credo che l'Ente, dati i suoi compiti e la sua localizzazione, possa avere un avvenire di prosperità davanti a sé. Occorre però che, trattandosi di un Ente statale (ripetiamo: lo Stato partecipa con l'86 % alla proprietà dell'Ente, essendo l'altro 14 % di pertinenza del Comune, dell'Amministrazione provinciale, della Camera di commercio e del Banco di Napoli) i compiti e le funzioni della Mostra d'Oltremare siano determinati (e speriamo molto presto sotto le cure dirette del Ministero delle partecipazioni statali) con grande senso di realismo economico e di severità amministrativa, per evitare che difficoltà di gestione lo mettano nuovamente in crisi.

Sui due provvedimenti penso che l'onorevole rappresentante del Governo vorrà, a nostro conforto, darci ulteriori chiarimenti e con

noi sottolineare i motivi che ci inducono ad accogliere sia la proposta di legge Riccio che il disegno di legge governativo presentato, evidentemente, non solo per ripianare una situazione passiva ed una gestione pesante, ma soprattutto in vista delle prospettive che si aprono alla Mostra d'Oltremare.

Con queste premesse e con queste considerazioni sono d'avviso che la 9^a Commissione del Senato possa approvare i due disegni di legge nella stesura approvata dalla Camera, con la adesione degli organi finanziari dello Stato, chiamati a sostenere l'onere dei provvedimenti stessi, e che hanno già provveduto ad assicurare la copertura della spesa.

MOLINELLI. Sarebbe bene che il relatore ci informasse sulla situazione reale dell'Ente. Noi non abbiamo un bilancio, non sappiamo a quali traversie ed incognite andrà incontro la Mostra d'Oltremare. Da quanto risulta dagli elementi in nostro possesso, sappiamo che la Mostra d'Oltremare è stata costituita in gran parte, nella misura dell'85 per cento, con capitali dello Stato. Il complesso è stato gravemente danneggiato dagli eventi bellici.

Ora la situazione è la seguente: si è largamente ricostruita la parte danneggiata dalla guerra e si sono fatti lavori di ampliamento senza preoccuparsi di chi avrebbe pagato.

Vi sono dei creditori che battono insistentemente alla porta ed anzi hanno intentato azione giudiziaria. Dapprima il Consiglio di amministrazione e successivamente i Commissari hanno chiesto al Parlamento puramente e semplicemente di votare gli stanziamenti allo scopo di far fronte ai debiti del passato, senza aspettare quali saranno per l'avvenire le sorti dell'Ente. Noi vorremmo conoscere almeno quale è la situazione attuale, vorremmo sapere se per l'avvenire l'Ente non costituirà un carico permanente per lo Stato.

Tra l'altro è in progetto l'alienazione di una gran parte dei beni in possesso dell'Ente a vendita privata, il che praticamente significa la liquidazione completa del capitale dell'Ente. Si tratta, quindi, di un fallimento totale della gestione, che noi dovremmo sanare con un provvedimento che certamente non risolverà il problema.

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)42^a SEDUTA (8 maggio 1956)

Posso dire di essere napoletano per adozione, nel senso che amo Napoli ardentemente. Mi rendo conto dell'importanza che potrebbe avere tale organismo in ispecie dal punto di vista turistico. Sono, quindi, favorevole a tutti gli sforzi possibili per risanare la situazione dell'Ente, ma vorrei avere maggiori lumi in proposito.

BUSONI. A me sembra che le informazioni chieste dal senatore Molinelli siano di capitale importanza. Abbiamo ascoltato una relazione del senatore Moro che non ci conforta troppo nel dare la nostra approvazione al disegno di legge. Si è creata una situazione davvero grave e noi rischiamo di andare unicamente incontro alle necessità del pagamento degli interessi dei debiti contratti dall'Ente senza risolvere radicalmente la situazione. Giustamente la 5^a Commissione parla di voragine nella quale gettiamo il denaro dello Stato, senza nessuna prospettiva.

Di fronte alla gravità della situazione e di fronte anche alla proposta della Commissione finanze e tesoro circa l'opportunità della istituzione di un fondo presso il Ministero per l'assegnazione di contributi ai vari Enti fieristici, sulla base, quindi, di ben determinati criteri, credo che noi non possiamo deliberare senza avere ulteriori informazioni ed elementi di giudizio.

Sulla stampa si è parlato, inoltre, di colpe degli amministratori, che importerebbero una loro denuncia all'Autorità giudiziaria. Concludo, quindi, che noi non possiamo deliberare, così semplicemente, l'erogazione di contributi di tale entità.

BUSI. Dopo il parere severo della 5^a Commissione, mi pare che nessuno di noi possa pensare ad approvare provvedimenti di legge che impongono un sacrificio così notevole per le casse dello Stato, se non sia entrato prima in possesso delle informazioni idonee a rischiarare sulla reale situazione patrimoniale dell'Ente e su quel che potrà accadere per l'avvenire.

Io non so se il relatore è in grado quest'oggi di darci tali elementi di giudizio; altrimenti, dovrei avanzare una proposta di rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno informare la Commissione che è stata condotta una inchiesta amministrativa rigorosa per stabilire se nella gestione dell'Ente vi siano stati sperperi e appropriazioni non debite. Da tale inchiesta è emerso in modo preciso che se v'è stata qualche leggerezza nello spendere al di là delle possibilità, dal punto di vista della correttezza non esiste nulla da rimproverare agli amministratori.

Per parte mia posso dire che sono contrarissimo ai fatti compiuti. Nondimeno, devo riconoscere che il Parlamento italiano è messo sempre dinanzi a simili situazioni, cioè a fatti compiuti di fronte ai quali occorre risanare la gestione.

Fino ad oggi noi abbiamo solo elevato proteste platoniche contro i fatti compiuti e, tuttavia, abbiamo continuato ed erogare danaro dello Stato. Se una buona volta mettessimo, invece, un po' d'ordine in questa procedura, vi sarebbe tutto da guadagnare nella amministrazione della cosa pubblica.

MORO, *relatore*. Aggiungerò poche considerazioni alla mia relazione. Ora, debbo dir subito, onorevoli colleghi, che le osservazioni formulate dalla Commissione di finanze e tesoro mi trovano in linea di principio pienamente concorde, come sono d'accordo con l'onorevole Presidente nel condannare la politica dei fatti compiuti.

Venendo ai disegni di legge, ripeto che i provvedimenti hanno avuto un laborioso iter alla Camera dei deputati. L'onorevole Selvaggi nella sua relazione alla IV Commissione della Camera si era dichiarato contrario all'approvazione della proposta originaria degli onorevoli Riccio ed altri, ma osservando « che l'Ente autonomo è un ente statale » evidentemente così qualificandolo in quanto lo Stato ne partecipa alla proprietà per l'86 per cento e che non si può abbandonare tale complesso di opere, per non svalutarle completamente, nelle mani dei creditori, suggeriva una nuova formulazione del disegno di legge Riccio, che presentava l'incongruenza — se così si può dire — di impostare, sul piano giuridico, in modo non esatto la richiesta di contributo. In-

fatti, nella forma originaria il disegno di legge Riccio chiedeva allo Stato un contributo a titolo risarcimento danni di guerra.

Ora, è evidente che con tale formula lo Stato avrebbe potuto intervenire solo per la riparazione dei danni riportati dal complesso a causa degli eventi bellici. Invece, l'Amministrazione dell'Ente, dopo la riorganizzazione e la definizione dei nuovi fini della Mostra, è andata oltre l'opera pura e semplice di ricostruzione sostituendo con edifici stabili talune opere provvisorie, ampliandone altre, secondo criteri di stabilità, e di più efficiente utilizzazione, il che ha comportato una spesa di 3 miliardi e 200 milioni. Su questi metodi di amministrazione, su queste spese non autorizzate si è puntualizzata la critica della Camera, critica che trova anche noi concordi.

Occorre, però, ricordare che gli organi di controllo hanno sciolto il Consiglio di amministrazione, nominando un primo e poi un secondo Commissario.

Dai documenti trasmessi dall'amministrazione della Mostra si può rilevare che si sono fatti verso un assestamento dei passi notevoli in questi ultimi anni, e precisamente dopo la discussione avvenuta alla Camera nel 1954. Vorrei anzi qui osservare per inciso che la Commissione di finanze e tesoro si riferisce ad una situazione che non è quella del 1956, ma che si riferisce ancora al 1954.

Come si è procurati l'Ente i mezzi necessari per tutte queste opere?

L'opera di ricostruzione e di ampliamento è costata un grosso impegno all'Ente, che è dovuto ricorrere a finanziamenti e a mutui bancari, per modo che il suo bilancio è gravato non soltanto per debiti che sono stati accesi al fine della ricostruzione, ma anche per il peso cui si riferiva prima il senatore Busoni, cioè il carico degli interessi che l'Ente deve pagare. Così la situazione dell'Ente si è aggravata per i debiti incontrati e che figurano iscritti per lire 2.720.284.684 nella situazione patrimoniale del 31 dicembre 1955. Si tratta di debiti verso imprese, fornitori, tecnici, prestatori d'opera che si trovano in gravi difficoltà proprio per effetto dei loro crediti congelati verso l'Ente. E questa situazione determina negativi riflessi nell'ambiente dell'economia napoletana in particolare.

Questa situazione pesante aggravata da procedure giudiziarie in corso mette l'Ente in estremo imbarazzo nello svolgimento di quell'attività che potrebbe essere sviluppata secondo i termini statutari, e d'altra parte determina una pericolosa svalutazione di tutti i suoi complessi industriali che pur sono grandiosi e di alto valore.

Dallo stato patrimoniale dell'Ente al 31 dicembre 1955 si ricavano questi elementi attivi: immobili, attrezzature e allestimenti per 8 miliardi e 936 milioni; crediti diversi per 76 milioni, contributi per 64 milioni, fondo di Cassa per 1 milione. Per un totale attivo di 9 miliardi e 79 milioni.

PRESIDENTE. Tali dati donde sono desunti?

MORO, *relatore*. Dallo stato patrimoniale come risulta dal conto consuntivo economico patrimoniale al 31 dicembre 1955 presentato al Ministero dall'Ente e più precisamente dal Commissario governativo avvocato Socrate Forni.

MORO, *relatore*. Dallo stato patrimoniale certamente da parte del Ministero del tesoro, sarebbe opportuno conoscere quanto meno il raffronto dei dati cui si riferisce il relatore con quelli in possesso del Ministero del tesoro.

MORO, *relatore*. Onorevole Presidente, come ho detto nella mia relazione, non ho avuto il tempo nè le possibilità materiali di approfondire l'indagine della situazione economico-patrimoniale dell'Ente. Ma debbo ritenere validi questi dati presupponendo che l'indagine sul loro fondamento sia stata già compiuta dal Ministero dell'industria che ha la vigilanza sull'Ente e che ha presentato il disegno 1417, col quale si raccomanda l'assestamento della gestione della Mostra d'Oltremare.

Sempre dallo stato patrimoniale dell'Ente al 31 dicembre 1955 risultano queste voci nelle passività patrimoniali; mutui e finanziamenti vari lire 930.394,815; creditori diversi lire 2.720.284.684, fondi di accantonamento lire 87.107.782, per un totale di lire 3.737.786.681. Dal che il patrimonio netto dell'Ente risulterebbe di lire 5.341.679.593.

Vorrei fermare un momento l'attenzione su questi dati. Sarebbe stato desiderabile poter fare un esame approfondito di tutta la situazione amministrativa dell'Ente, ma il poco tempo concessomi mi ha messo nell'impossibilità di farlo. D'altronde si può ritenere che essendo stato l'Ente in questi ultimi anni attentissimamente sorvegliato sia dal Ministero del tesoro che dal Ministero dell'industria e commercio, questi dati che ci sono forniti dal Commissario nominato dal Governo siano da ritenersi non solo attendibili, ma assolutamente sicuri.

Comunque resta il fatto fondamentale che questo complesso patrimoniale praticamente è un bene dello Stato, e come tale deve essere difeso. Si tratta di 5 miliardi di patrimonio netto e chi ha veduto la « Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo » non credo faccia molta fatica a ritenere valida questa valutazione perchè si tratta di un complesso di primissimo ordine, soprattutto dopo i lavori che sono stati compiuti e che hanno trasformato molti degli impianti provvisori in impianti stabili.

Ma questi beni dello Stato rischiano di essere polverizzati dalle procedure per esecuzioni forzate contro l'Ente, già in corso, se non interviene con urgenza una sistemazione generale del complesso, sistemazione cui mira appunto il disegno di legge Riccio.

La considerazione di salvare un bene patrimoniale dello Stato — con tutte le riserve sulla bontà e sulle eventuali responsabilità delle gestioni finora succedutesi — ha, e solo essa —, incoraggiato il Governo sia ad accettare la richiesta del Gruppo dei parlamentari di Napoli concretizzata nella proposta di legge Riccio, sia a far presentare dalla stessa Presidenza del Consiglio e dal Ministro del tesoro un disegno di legge governativo. La stessa considerazione induce il vostro relatore a raccomandare l'approvazione dei due disegni di legge.

Per conto suo — come ho già detto in sede di relazione — la gestione commissariale dell'Ente ha in questi anni messo in opera talune misure per ridurre la attrezzature, alleggerire le strutture burocratiche, per ridurre il carico del personale della Mostra d'Oltremare.

Lo sforzo per cercare di ridurre le passività si è orientato in questo senso: anzitutto nella

cessione di una notevole parte del terreno del comprensorio. Su 951.785 metri quadrati che rappresentavano il comprensorio all'inizio, sono state effettuate o sono in corso cessioni per la copertura di 437.717 metri quadrati non utilizzati o non ricostruiti e di queste talune rappresentano retrocessioni previste per legge, altre concessioni, altre vendite.

PRESIDENTE. A quale prezzo?

MORO, *relatore*. Me ne mancano i dati, onorevole Presidente. Ma posso precisare che si tratta di 10.417 metri quadrati venduti alla R.A.I. e di 42.400 metri quadrati in corso di vendita, ora sospesa per azione giudiziaria dei creditori; di 16.300 metri quadrati dell'albergo di massa, in corso di vendita. Altri 156.500 metri quadrati sono stati dati in concessione al cinodromo, o si stanno trattando col Comune per lo Zoo e per la funivia o con l'Azienda soggiorno e cura per il Golf Garden. Infine 212.100 metri quadrati debbono essere retrocessi perchè non utilizzati ai fini previsti dall'esproprio.

Ora è con le vendite e le concessioni che l'Ente intende alleggerire la sua situazione patrimoniale e attuare il suo ridimensionamento, oltre che con le riduzioni del personale già accennate.

La retrocessione avviene secondo le disposizioni di legge che regolano l'Ente ed in base ad una valutazione che è stata fatta dall'Ufficio tecnico erariale di Napoli. Se consideriamo anche le aree coperte dalle strade esterne, dalla zona archeologica, dai depositi e dalle caserme date in dotazione noi constatiamo che il comprensorio si riduce a 541.000 metri quadri che rappresentano il 48 per cento circa della superficie iniziale.

PRESIDENTE. I conti non tornano, onorevole Moro, perchè la superficie è di 970.000 metri quadrati, mentre dai suoi dati risulta di 888.000. Quindi, mancano dal conto circa 100 mila metri quadrati.

MORO, *relatore*. Ho già detto, onorevole Presidente, che occorre aggiungere le aree coperte dalle strade esterne (22.545 metri), dalla zona archeologica (23.640 metri quadrati), più 16 mila metri quadrati occupati dai depositi e caserme dati in locazione.

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)42^a SEDUTA (8 maggio 1956)

SARTORI. A quanto ammonterebbe l'introito di tutte le vendite e retrocessioni?

MORO, *relatore*. Mancano ancora i dati relativi, poichè si tratta di transazioni che sono ancora in corso.

PRESIDENTE. Concedere dei miliardi ed autorizzare contemporaneamente delle vendite mi pare eccessivo. È perciò che ho chiesto quale è il prezzo presumibilmente ricavabile da aree che sono fabbricabili. A Roma, ad esempio, il prezzo di vendita è di circa 50 mila lire il metro quadrato.

MOLINELLI. Noi siamo favorevoli ad andare incontro alle richieste della città di Napoli; ma vorrei domandare se non sia il caso di appurare, attraverso un'inchiesta parlamentare, quale è la reale situazione dell'Ente e quali sono le vie che si propone di battere il Commissario ministeriale per esaminare se v'è la possibilità di dare all'Ente una sistemazione che gli consenta di vivere senza dover ricorrere periodicamente a dei finanziamenti attraverso i quali noi elargiamo miliardi, senza sapere in quale modo vengono spesi e dove vanno a finire. Debbo ricordare che questa Commissione ha fatto qualcosa di simile, cioè a dire una specie di inchiesta, per quanto concerneva la situazione del carbone del Sulcis e di Carbonia.

Quindi, mi pare che, senza pregiudicare la questione fondamentale, e cioè la necessità di salvare la Mostra d'Oltremare di Napoli, sulla quale concordo pienamente, si potrebbe sospendere ogni decisione in attesa che un'inchiesta approfondita metta la Commissione in grado di conoscere a fondo il problema e di sapere, in particolare, quali mezzi si possono suggerire per trovare una soluzione definitiva al problema stesso.

BATTISTA. Il senatore Molinelli ha parlato di una inchiesta. Ora un'inchiesta si fa o non si fa. Se essa deve essere espletata, la Commissione deve avere il potere di esperirla e, quindi, di consultare documenti e libri contabili. Comunque, la inchiesta, se sono bene al corrente della procedura parlamentare, dovrebbe essere votata con una legge.

PRESIDENTE. Non attraverso una legge, ma mediante una decisione unilaterale di un ramo del Parlamento.

BATTISTA. Comunque, occorre ognora una decisione solenne allo scopo di obbligare l'Ente a mettere a disposizione della Commissione tutti i libri contabili e i documenti. Altrimenti, anche se ci presentassimo con la qualifica di senatori, se l'Ente non vuol mostrarci documenti e libri contabili, non può essere obbligato.

In proposito vorrei, però, ascoltare prima di tutto le dichiarazioni del Sottosegretario al tesoro perchè si tratta essenzialmente di una questione di carattere finanziario. Ho inteso parlare di una inchiesta che è già stata fatta.

PRESIDENTE. Non si tratta di una vera e propria inchiesta, bensì di una indagine.

BATTISTA. Non so se l'onorevole Sottosegretario ci possa fornire tutti i dettagli riguardo ai risultati di tale inchiesta. Ho inteso parlare dal relatore di un Commissario governativo. Ora, chi ha nominato il Commissario e a quali risultati egli è giunto? Ho inteso dalla lettura del parere della Commissione finanze e tesoro che per questo disegno di legge esisterebbe, nondimeno, la copertura. Ciò vuol dire che il Tesoro, il giorno che ha fornito la copertura per il relativo finanziamento, avrà fatto una specie di bilancio preventivo di quelli che possono essere gli introiti e i debiti dell'Ente.

In definitiva, prima di arrivare ad una conclusione vorrei pregare gli onorevoli Sottosegretari qui presenti, ognuno per la parte di propria competenza, di illuminarci sulla situazione passata e presente dell'Ente; successivamente potremo esaminare quali decisioni possiamo prendere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio*. Il Ministero dell'industria e commercio sarebbe ben lieto di accogliere la proposta fatta dalla Commissione finanze e tesoro, cioè di assegnare un certo fondo a disposizione del Ministero per distribuirlo alle varie Fiere che esistono nel

nostro Paese. Intanto, posso preannunciare agli onorevoli Commissari che il Ministero dell'industria e commercio ha predisposto da tempo un disegno di legge volto a limitare il numero delle Fiere nel nostro Paese, ed io mi sono permesso di accelerare nella maggior misura possibile i tempi di questo disegno di legge. Il Ministero, ripeto, sarebbe ben lieto di poter accogliere tale proposta, anche perchè i fondi di cui fino ad oggi ha potuto disporre per poter andare incontro alle necessità delle varie Mostre e Fiere, sono stati limitatissimi. Vi è un disegno di legge giacente alla Camera dei deputati che stanziava 100 milioni da erogare alle diverse Mostre e Fiere e loro Enti, che da diverso tempo stanno aspettando aiuto.

Nel caso che ci interessa siamo di fronte ad un Ente attualmente retto da un Commissario nominato dal Ministro del tesoro, di intesa con il Ministero dell'industria e commercio. Questo Commissario ha rivolto ripetuti appelli. A Napoli sono state fatte diverse riunioni alla presenza di parlamentari di tutte le parti politiche. Persino, lo stesso Presidente della Corte Costituzionale ha partecipato a molte riunioni.

Una delle ultime relazioni presentate dal Commissariato straordinario ci fornisce le seguenti cifre che mi permetto di leggere alla Commissione. Per quanto riguarda il disavanzo al 31 dicembre 1955 esso ascenderebbe a 3.404.000.000 più 160 milioni, ossia di 3 miliardi 564.000.000. Tale disavanzo può essere fronteggiato con la vendita dei beni immobili: prima di tutto con la vendita già autorizzata dell'albergo di massa per 150 milioni; con la vendita di altri beni per 106 milioni, già autorizzata; con la vendita di beni esterni al recinto della Mostra, in corso di esame presso il Ministero, per 580 milioni, col ricavato della retrocessione di fondi non utilizzati. Detti fondi sono valutati con prudenza, tenendo conto delle inevitabili opposizioni, a 400 milioni. Il contributo dello Stato concesso col noto disegno di legge già approvato dal Consiglio dei Ministri assomma nel primo anno a 487.500.000. Quindi, il totale delle realizzazioni è di 1.723.500.000. Il rimanente da co-

prire col contributo dello Stato ascende a 1 miliardo 840.000.000.

Questa è una delle tante relazioni che ha presentato il Commissario straordinario sia al Ministero del tesoro, come anche al Ministero della industria e del commercio.

La situazione è veramente critica, perchè allo stato attuale delle cose (e i Commissari lo hanno ricordato nei loro interventi) sono in corso dei procedimenti giudiziari, per modo che si corre il rischio gravissimo di vedere andare in frantumi questo che è un patrimonio in gran parte dello Stato.

Vi è poi anche la questione del personale. Si tratta di 56-60 persone che sono praticamente in attesa di ricevere una parte delle loro competenze. Teniamo conto, ancora, dell'importanza dell'Ente e delle pressioni che pervengono da tutte le parti, non soltanto dalla città di Napoli, ma anche da altre parti del Meridione.

Quindi, pur rimanendo chiaro il pensiero del Ministero dell'industria e commercio, il quale ha vivissimo desiderio di poter disporre di una certa somma per elargirla ai vari Enti che gestiscono Mostre e Fiere, il Ministero, una volta definita la copertura di questa somma, è del parere che si venga incontro alla Mostra d'Oltremare per sanare la drammatica situazione e per mettere l'Ente in condizione di funzionare negli anni successivi.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il rappresentante del Tesoro era venuto qui unicamente per dire che la copertura era prevista e che nell'altro ramo del Parlamento era stata approvata per tutti e due i disegni di legge. Due elementi hanno consigliato il Tesoro ad essere favorevole a tale soluzione. Come sapete le passività della Mostra d'Oltremare sono prevalentemente date dagli oneri derivanti da interessi che gravano sui debiti formati in una forma irrazionale e che sono andati al di là delle competenze dell'Ente.

In secondo luogo, i terreni, per lo meno in parte, erano stati espropriati per essere utilizzati dalla Mostra, e, se non vengono usati per lo scopo anzidetto, insorgerà il diritto di

retrocessione da parte degli ex proprietari dei terreni. Da qui evidentemente deriverebbe una perdita per il complesso patrimoniale dell'Ente.

BATTISTA. Gli ex proprietari debbono, tuttavia, pagare il plus valore che hanno assunto i terreni.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A quanto mi risulta si tratta di terreni per i quali sono in corso trattative di vendita, ma non sono stati ancora venduti, almeno per la massima parte. Ad ogni modo, la situazione dell'Ente è resa ancora più grave a causa degli enormi debiti contratti e della possibilità della richiesta di retrocessione dei terreni espropriati.

Per quanto riguarda il rimprovero mosso circa le eccessive spese non coperte dal fondo di dotazione, osservo che è stata fatta piuttosto che una inchiesta, una indagine, allo scopo di accertare se i fondi erano stati utilizzati regolarmente o se erano state commesse delle irregolarità. Tale indagine, a quanto mi risulta, ha portato alla constatazione che vi è stato uno « slancio eccessivo » da parte dei dirigenti della Mostra d'Oltremare — come è successo per altre iniziative di questo genere — i quali sono andati al di là delle possibilità finanziarie dell'Ente stesso.

Quindi, si tratta eventualmente di attuare una sanatoria, che permetta alla Mostra d'Oltremare di avere l'intero patrimonio a sua disposizione.

MOLINELLI. Una sanatoria che permetta alla Mostra d'Oltremare di restare proprietaria di tutto il comprensorio e non di alienarlo. Se lo alienasse, si creerebbe un'altra voragine.

PRESIDENTE. La situazione è la seguente. Mi pare di aver compreso che si richiedono 5 miliardi per risanare una situazione, che è stata pregiudicata per irregolarità compiute.

Il patrimonio dell'Ente è di circa 1 milione di metri quadrati di terra, una metà dei quali serve alla Fiera, mentre l'altra metà ora ritorna disponibile. Quale è l'intenzione

dell'Ente? Di trattenere questi immobili, oppure di cederli? Prima di tutto bisognerebbe ottenere chiarimenti su questo punto.

MORO, *relatore*. Per quanto riguarda le vendite si tratta di una parte molto limitata della superficie della Mostra, e cioè della vendita dell'albergo di massa e di alcuni terreni cui prima ho fatto cenno, per complessivi 69.117 metri quadrati. Tutte le aree utilizzate dagli impianti della Mostra d'Oltremare restano in mano all'Ente.

Le retrocessioni dei terreni non utilizzati riguardano — come si è già detto — 212 mila metri quadrati. I terreni che vengono dati in concessione naturalmente non vengono alienati. Riguardano, ripeto, il cinodromo e la concessione dello Zoo e della funivia al Comune di Napoli e del Golf Garden all'Azienda soggiorno. Certo, è nell'interesse dell'Ente che il complesso non venga alienato; ma per le retrocessioni opera la norma di legge, la quale arreca evidentemente un danno all'Ente, che viene privato della disponibilità di 212 mila metri quadrati di aree edificabili.

PRESIDENTE. Debbo dire francamente che le anzidette retrocessioni non mi persuadono affatto; bisogna mozzare le unghie a coloro che vogliono mettervi le mani sopra.

MOLINELLI. Allorchè ci si trova di fronte ad un'azione giudiziaria, occorre preoccuparsi dei fatti come sono nella realtà. La situazione di fatto è la seguente: o noi riusciamo a fermare l'azione giudiziaria in corso, o l'intero capitale dell'Ente va in mano ai creditori. In tale evenienza noi facciamo il danno sia di Napoli, sia anche di quella parte di capitale che è stato investito. Perciò avevo dichiarato di essere disposto anche a votare la devoluzione delle somme proposte con i disegni di legge; tuttavia, voglio conoscere come sono stati spesi i denari e come saranno utilizzati i futuri danari che verranno concessi.

PRESIDENTE. Siamo tutti d'accordo nel considerare con simpatia i disegni di legge che ci vengono proposti, dato che ci rendiamo conto delle necessità di Napoli; d'altra parte, siamo tutti preoccupati che non si dia adito

a dispersioni del pubblico denaro al di là del necessario. Perciò, a mio modesto parere, sarebbe opportuno che il relatore si facesse carico di tale esigenza della Commissione, tenendo presenti le osservazioni che sono state fatte nel corso della presente discussione.

BUSONI. A parte il desiderio generale di venire incontro, per quanto sia possibile, al mantenimento del patrimonio dell'Ente, che è patrimonio statale, al Meridione in genere ed a Napoli in particolare, sussiste la nostra preoccupazione di principio che non si debba prendere atto semplicemente dei fatti compiuti, anche perchè è ormai da troppo tempo invalso il costume che il Parlamento venga posto ognora di fronte a fatti compiuti. Comunque io non mi formalizzo su questo punto, anche se nel mio stato d'animo esiste un poco di risentimento per tale modo di procedere.

La cosa più importante è che noi non abbiamo in questo momento tutti gli elementi idonei a decidere. Abbiamo, invece, un parere della Commissione finanze e tesoro, che è formalmente favorevole, ma sostanzialmente contrario al disegno di legge. È stata fatta, inoltre, un'indagine sul modo con cui i denari sono stati spesi ed io penso che noi abbiamo il diritto di conoscere i risultati al fine di decidere con maggiore tranquillità e coscienza.

Si è parlato di danni di guerra che dovrebbero essere rimborsati all'Ente...

PRESIDENTE. Si intendono assorbiti, senatore Busoni.

BUSONI. V'è, poi, l'altra esigenza fondamentale di conoscere il bilancio attuale dell'Ente. Nella sua relazione il senatore Moro, ha detto: « Basti pensare, del resto, al valore dei 500 mila metri quadrati di terreni occupati in zona in larghissimo sviluppo edilizio », ed, altrove, ha affermato che la gestione ministeriale « ha provveduto a vendere o ha in programma di alienare aree superflue o non indispensabili con un ridimensionamento generale che porterà il comprensorio da 951.785 metri quadrati a 451,568, cioè alla metà dell'area iniziale ».

Mentre nella relazione dunque si parla di alienare circa la metà dell'area iniziale del

comprensorio, vendendo terreni di altissimo valore, ora si dice invece che sono in corso rivendicazioni, e si parla di retrocessioni. In considerazione di tutto ciò mi sembra che esista alquanto confusione. Perciò proporrei di sospendere la discussione, di nominare un comitato ristretto di senatori, in numero di 4 o 5, di cui dovrebbe far parte per primo il relatore. Il comitato, dopo aver eseguito accertamenti di fatto, dovrebbe sottoporre alla Commissione dei dati concreti, in base ai quali decidere in piena tranquillità e conoscenza della situazione.

BUSI. Vorrei ritornare brevemente sulla mia proposta che è stata provvisoriamente accantonata. Ammiro gli sforzi che il relatore ha fatto per cercare di illuminarci sulla situazione dell'Ente; anche il Ministero attraverso l'onorevole Sottosegretario ha cercato di fornirci qualche maggiore delucidazione. A me sembra, però, che, dopo le spiegazioni fornite, ancora più di prima valga la proposta di sospensiva. I chiarimenti, infatti, hanno portato allo svolgimento di una discussione di merito, nel corso della quale mi è sembrato di assistere non all'esame di un disegno di legge, ma ad una delle discussioni che insorgono normalmente negli studi della mia professione di commercialista, allorchè si prospetta il caso di una azienda che va male. In quelle occasioni il professionista propone agli azionisti di quell'azienda o, peggio ancora, ai fornitori, di evitare il fallimento, perchè attraverso quella soluzione le cose andranno ancor peggio per tutti e di tentare una *cessione bonorum* o un concordato.

Nel caso presente i creditori hanno proposto causa e ciò determina una situazione, che rende più difficile il realizzo. Ora, i due provvedimenti di legge, di cui discutiamo, mi sembra che non vadano intesi alla stessa stregua dell'opera del professionista che vuol tentare la sanatoria nel caso di una azienda pericolante: si tratta, infatti, di due disegni di legge che, sotto l'espressione eufemistica di « ripianamento », tendono a conferire circa mezzo miliardo nel proposito di sanare tutti i debiti passati. Se le aziende private potessero avere un simile mezzo di ripianamento potrebbero di-

chiararsi almeno fortunate. Qui siamo di fronte non ad una gestione, ma ad una sistemazione del passato.

Peraltro, nell'uno dei due disegni di legge viene stanziato un miliardo e mezzo che riguarda una sistemazione per il futuro. Evidentemente si pensa ad una valorizzazione, quanto meno, del patrimonio o ad una gestione. E così pure gli 85 milioni per cinque anni sono destinati alla gestione. Questi elementi vanno esaminati e discussi.

Che cosa prevediamo circa il futuro dell'Ente? Una liquidazione? Noi dobbiamo conoscere con chiarezza non solo il bilancio, ma anche quanto si intende fare: cioè se si abbia in mente una gestione futura nella quale lo Stato partecipi come azionista per l'86 per cento, o se viceversa si sia in procinto di liquidare l'Ente. Nel primo caso evidentemente abbiamo interesse a conoscere il conto economico, mentre nel secondo caso oltre al conto economico, intendiamo conoscere il conto patrimoniale, il preventivo di una liquidazione. In entrambi i casi, però, ci interessano tanto il passato, quanto il futuro immediato.

Si dice: vi sono delle scadenze urgenti. So benissimo che quando si determina in campo privato una situazione del genere il professionista è intimorito, dato che non sarà facile per lui trovare il modo di uscirne. Se effettivamente vi sono dei creditori che stanno agendo, tuttavia l'esperienza e la pratica insegnano che non siamo di fronte ad una scadenza immediata, per l'indomani, e che attraverso espedienti procedurali è possibile far passare del tempo. Un mese o due mesi non spostano nulla dal punto di vista della procedura in corso; perciò mantengo la mia precedente proposta di sospensiva. Ma, ai fini di un più approfondito studio, se non è possibile ottenere i chiarimenti necessari attraverso il Ministero e l'opera del relatore, preferirei che, seguendo l'esempio analogo adottato per il bacino del Sulcis, si nominasse eventualmente una Sottocommissione composta di senatori di questa Commissione e di quella di finanze e tesoro, per un complesso di 4 o 5 persone, che si recasse a Napoli e si trattenesse ivi i pochi giorni sufficienti per studiare la situazione. Ciò perchè, rendendosi conto di presenza di quali beni si tratta, è molto più facile che sulla

carta pervenire ad un concetto del valore reale di essi in vista di una eventuale liquidazione. In questo senso ho voluto completare la mia proposta precedente.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, in giugno, potremo giungere alla approvazione dei disegni di legge con una chiara cognizione di causa e con la possibilità di decidere o nel senso dell'utilizzo e del risanamento o nel senso della liquidazione, possedendo tutti i dati concreti dello stato di fatto.

BATTISTA. Desidero parlare contro la proposta, che è stata fatta. Ho ascoltato con attenzione quanto ha detto l'onorevole relatore e quanto hanno spiegato i due rappresentanti del Governo; e ho, pertanto, l'impressione di essermi fatta un'idea abbastanza chiara della situazione.

In conclusione, di che cosa si tratta? Una determinata amministrazione, quella della Mostra d'Oltremare, ha fatto con eccessivo ottimismo dei grandi lavori in un certo periodo, con risultati davvero grandiosi. Tuttavia, quegli amministratori sono stati eccessivamente larghi nelle spese e non hanno pensato se la successiva gestione avrebbe consentito il pagamento di quei lavori. Si è dovuto constatare, infatti, che tutte quelle spese non avevano alcuna possibilità di essere ricoperte con la gestione ed anzi che la gestione stessa, così come era stata impostata, non solo non forniva degli utili per poter pagare i debiti e gli interessi, ma non consentiva neanche la possibilità di una vita normale per l'Ente. Infatti tutti — per la conoscenza che ognuno di noi può avere di quella situazione — abbiamo potuto constatare che la « formula », per così dire, della Mostra del lavoro italiano nel mondo non aveva una consistenza economica, in quanto non corrispondeva nè a qualcosa che fosse una fiera, e neanche a qualcosa che potesse qualificarsi come esposizione artistica. Le fiere infatti hanno una loro finalità di esposizione di campioni e di prodotti che rivestono interesse per una certa quantità di persone; mentre le esposizioni artistiche hanno l'altra finalità di mostrare opere che possono interessare ad altre categorie di persone; tuttavia, sia le prime che le seconde, se bene organizzate, possono dare un bilancio in pareggio. La Mostra del lavoro ita-

liano nel mondo, invece, era qualcosa che stava in mezzo tra il parco di divertimenti e una iniziativa a sfondo di attrattiva turistica, con relative piscine, palestre, un grande anfiteatro scoperto, grandi sale in cui erano raffigurate le realizzazioni italiane nel mondo, il tutto contornato da bei viali adornati di vegetazione lussureggiante.

La formula evidentemente non è riuscita, e l'Ente si è trovato con un *deficit*, che noi oggi esattamente possiamo stabilire in 3 miliardi e 500 milioni.

V'è stata anche una proposta del Commissario, persona oltremodo seria, il quale pensa di ripianare il *deficit* con la vendita di terreni inutilizzati, quale l'albergo di massa che non ha niente a che vedere con la Mostra, e la cessione di aree che completano in un certo qual senso il comprensorio ed in cui rientrano il parco dei divertimenti ed il cinodromo. V'è poi il problema della restituzione delle aree a chi ne ha fatto richiesta; ora, se nelle clausole di esproprio di tali aree, ne fu inserita una, secondo la quale se esse non saranno utilizzate, dovranno essere restituite ai loro antichi proprietari, non rimane altro che restituirle: non penserei di utilizzarle, dato che non faremmo in tal modo che aumentare il *deficit*. La retrocessione, però, non avviene a titolo gratuito, poichè le anzidette aree sono state valorizzate dal complesso della Mostra e devono, quindi, essere ripagate con il contributo di miglioria; comunque, si tratta di una questione che decideranno i giudici, sia per la quantità che per la forma.

A me sembra perciò che il programma sia chiaro: ripianare i 3 miliardi e mezzo di *deficit* in parte con le vendite che comunque non comportano danno per il complesso attivo e funzionale della Mostra d'Oltremare ed in parte con le concessioni. Dal bilancio preparato dal Commissario si evince chiaramente che lo Stato deve sborsare un certo numero di miliardi. Li deve pagare o non li deve pagare? Dobbiamo noi andare incontro all'Ente oppure no? Ritengo che, trattandosi di un patrimonio dello Stato, che ha un notevole valore, evidentemente noi dobbiamo intervenire. In quale misura? La misura prospettataci dall'onorevole Sottosegretario dobbiamo prenderla per buona, oppure dobbiamo dare di meno? Evidente-

mente su questo punto è giustificata una certa perplessità, e, quindi, dovrebbe anche essere giustificata la proposta di sospensiva.

Permettetemi allora di esprimere una mia impressione: io temo che la presenza di creditori abbia determinato un timore esagerato, nel senso che molto probabilmente, come avviene quando è difficile esigere il pagamento dei propri crediti, costoro hanno caricato un po' sui prezzi al fine di poter avere domani se non il prezzo richiesto, per lo meno quanto basti a ricoprire le spese. Poichè la vertenza dura da qualche tempo, avranno anche caricato gli interessi sulle somme da esigere, cosa che nessun fornitore dello Stato si è mai sognato di fare.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. È stata fatta anche la proposta di un abbuono di 328 milioni.

BATTISTA. In conclusione sono contro la proposta di sospensiva, la quale ritarda eccessivamente l'approvazione del disegno di legge governativo, mentre, nel frattempo, le azioni giudiziarie vanno avanti e il problema diventa sempre più complicato. Quindi, proporrei di fissare il contributo dello Stato, di chiamare i creditori e di attuare un concordato con una riduzione del 20 per cento sulla cifra della spesa. Nello stesso tempo proporrei di formulare un ordine del giorno, in cui si inviti il Governo a studiare la questione per l'avvenire, dato che so che i Napoletani vorrebbero trasformare la Mostra d'Oltremare » in una Fiera campionaria come quella di Bari. Temo, però, che tale iniziativa si risolverebbe in un altro fallimento, in quanto Napoli non è una città dove si possa fare una grande Fiera campionaria.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Pur riducendo la cifra non risolviamo il problema: gli amministratori ci solleciterebbero e dovremmo rimandare il disegno di legge alla Camera dei deputati per le eventuali modifiche. Se discutiamo, invece, ed eventualmente approviamo il disegno di legge governativo, assumiamo una decisione chiara e definitiva e mettiamo il Commissario in condizioni di poter far fronte alla situazione.

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)42^a SEDUTA (8 maggio 1956)

BATTISTA. Aderendo alla richiesta dell'onorevole Sottosegretario propongo di approvare unicamente il disegno di legge governativo, in maniera da dare la possibilità al Commissario di pagare le spese più urgenti e di tamponare eventuali azioni giudiziarie. Pregherei, però, di trovare la forma più opportuna per un'indagine intesa ad un più profondo accertamento della situazione e della gestione dell'Ente, in maniera tale che, quando il Senato riprenderà i suoi lavori in giugno, si possa esaminare con maggiori dati di fatto il disegno di legge di iniziativa del deputato Riccio.

PRESIDENTE. Senatore Bussi, aderisce alla proposta del senatore Battista?

BUSI. Aderisco alla proposta di discutere il disegno di legge governativo; manterrei, però, la sospensiva per il disegno di legge dei deputati Riccio ed altri.

BUSONI. Sono contrario alla proposta di discutere il disegno di legge governativo, perchè esso, oltre che stabilire la concessione di un contributo straordinario di lire 402 milioni all'incirca, per il ripianamento dei disavanzi, stabilisce anche un contributo di lire 85 milioni annui per cinque esercizi finanziari. Ora, se noi vogliamo riesaminare la intera situazione dell'Ente, dato che essa presenta notevoli passività, non possiamo approvare una concessione di 85 milioni per cinque anni; simile soluzione sarebbe contraddittoria. Quindi, insisto che, fino a quando non saremo in possesso di dati accertati da alcuni membri della Commissione, non si debba decidere nè nei confronti dell'uno, nè nei riguardi dell'altro disegno di legge.

MORO, *relatore*. Aderisco alla proposta del senatore Battista; ma mi si permetta di completarla in questo senso: approvando il disegno di legge governativo, la nostra Commissione dovrebbe procedere contemporaneamente alla nomina di una Sottocommissione che proceda al più presto possibile, al massimo entro due mesi, all'esame concreto delle possibilità di vita della « Mostra d'Oltremare », affinché

possano essere assunte delle decisioni da suggerire ai Ministeri dell'industria e commercio e del tesoro, per i provvedimenti definitivi. Se la Sottocommissione dovesse accertare che non esistono ulteriori possibilità di vita per l'Ente, è chiaro che la proposta di legge del senatore Riccio dovrà essere emendata o completata con altro provvedimento, nel senso di mettere in liquidazione l'Ente. Intanto però consentiamo all'Ente di continuare a vivere, pur prendendo l'impegno di riesaminare la intera situazione. È certo, per lo meno, che, al di fuori di quelle che sono le finalità della « Mostra d'Oltremare », indubbiamente l'attuale suo complesso patrimoniale è tale che altre sue destinazioni dovranno sempre consentire allo Stato di rientrare in possesso delle somme erogate.

MICHELÌ, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Vorrei rivolgere una cortese preghiera al senatore Busoni, perchè accetti la proposta di approvare il disegno di legge governativo, in quanto che attraverso di esso diamo una certa assicurazione anche alle maestranze per quanto loro spetta. D'altra parte sospendendo la discussione della proposta di legge di iniziativa parlamentare, diamo anche la possibilità di riesaminare il problema ed eventualmente di decurtare il contributo. Tale contributo oggi è senza dubbio necessario, perchè si tratta di un Ente in cui lo Stato ha la stragrande maggioranza delle azioni. Se mai in sede di discussione del disegno di legge di iniziativa parlamentare potremo vedere se vi sia la necessità di concedere il contributo previsto dalla stessa proposta di legge, o se dovremo, invece, decurtarlo, tenendo conto dei contributi annuali che per cinque anni verremo a dare alla « Mostra d'Oltremare ». Per tranquillizzare anche l'opinione pubblica napoletana che è particolarmente interessata a questi due disegni di legge e che sollecita ogni giorno la loro approvazione, penso che questa Commissione farebbe cosa ottima, se approvasse almeno il disegno di legge di iniziativa governativa.

BUSONI. Potrei accettare la proposta del Sottosegretario; ma vorrei che si trovasse il modo di fissare chiaramente che noi diamo

9ª COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

42ª SEDUTA (8 maggio 1956)

tale somma unicamente per i bisogni attuali, per sovvenire a certe esigenze improrogabili dell'Ente.

PRESIDENTE. Penso che tale precisazione potrebbe essere enunciata in un ordine del giorno, che prego gli interessati di formulare.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sul disegno di legge n. 1417.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la concessione a favore dell'Ente « Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo » di un contributo di lire 85.000.000 per cinque esercizi finanziari consecutivi a partire da quello 1954-55.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata, altresì, a favore del predetto Ente la concessione di un contributo straordinario di lire 402.511.352 per il ripianamento dei disavanzi di gestione degli esercizi 1951-52 e 1952-53, da erogarsi nell'esercizio 1955-56.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 85.000.000 afferente alla prima quota del contributo di cui all'articolo 1 si provvederà a carico dello stanziamento del capitolo n. 516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55.

All'altro di complessive lire 487.511.352 relativo all'esercizio 1955-56, derivante dalla applicazione degli articoli 1 e 2, si provvederà a carico dello stanziamento del corrispondente capitolo n. 532 per l'esercizio finanziario 1955-1956.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Da parte dei senatori Battista, Bussi e Busoni è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La 9ª Commissione permanente del Senato, approvando il disegno di legge n. 1417, precisa che le somme così stanziare debbono essere destinate a far fronte alle necessità immediate dell'Ente, senza pregiudizio della condizione futura dell'Ente stesso, in attesa degli accertamenti che in merito saranno acquisiti ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Rimane, pertanto, stabilito il rinvio del seguito della discussione del disegno di legge n. 1421 ad altra seduta.

Per quanto riguarda la proposta della nomina di una Sottocommissione, debbo osservare che, pur avendo il Parlamento facoltà di inchiesta, mi pare, però, che non sia il caso di esercitare un'inchiesta vera e propria, dato che una Sottocommissione di indagine non ha il potere di ispezionare i libri, i documenti, e via dicendo.

Quanto alla composizione della Sottocommissione, nomino suoi membri i senatori Longoni, Battista, Busoni, Bussi, De Luca Carlo, Molinelli e Moro.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 17,55.

Dot. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari